

Laura Sartori

## Le trasformazioni del denaro: Simmel e le sfide future

A prendere sul serio le parole di Marc Bloch sull'importanza dei fenomeni monetari, ci si potrebbe chiedere perché invece si parli di denaro e di monete solo quando scoppia una crisi. Nel descrivere le 'mutazioni monetarie' in epoca medievale, Bloch (1954, trad. it. 1981, p. 51) afferma che tali "fenomeni, a un tempo barometro di movimenti profondi e di non meno formidabili conversioni delle masse, si collocano tra i più degni di attenzione, i più rivelatori, i più carichi di vita". Tale ricchezza è strettamente legata ai 'molteplici legami [dei fenomeni monetari] con tutti gli aspetti più intimi dell'attività umana' (ibidem). Da qui deriva una profonda complessità che può essere decostruita e analizzata solo considerando il denaro come un processo sociale, non una cosa o uno strumento. Se pensassimo al denaro solo in quest'ultima accezione, in effetti, non ci dovremmo accorgere della sua esistenza e del suo continuo lavoro: la moneta è un puro intermediario che permette gli scambi e che 'sparisce' quando il suo compito è esaurito (Keynes 1930). Notiamo invece che la moneta non funziona – tipicamente durante una crisi economica – perché ci dimentichiamo della sua vita sociale, cioè di quegli 'intimi legami', ricordati da Bloch, che ne sostengono l'evoluzione e le innovazioni.

Questo scritto vuole attirare l'attenzione sulle trasformazioni del denaro nel corso degli ultimi decenni, mettendo in luce alcune linee di ricerca future. Negli ultimi anni, la moltiplicazione di monete complementari e monete virtuali ha riportato il tema del denaro agli occhi degli studiosi e dell'opinione pubblica, creando talvolta confusione definitoria e sostanziale. Per fare un po' di chiarezza, l'obiettivo è qui quello di richiamare sinteticamente il fondamentale lavoro di Georg Simmel, ricavandone alcune dimensioni analitiche cruciali per lo studio del denaro, soprattutto nelle sue forme più recenti.

### 1. La Filosofia del denaro

Questo libro, pubblicato nel 1900, è uno dei lavori più famosi di Simmel e rappresenta, a dispetto del titolo, il primo contributo sistematico per una sociologia del denaro. Diviso in due parti, si occupa tanto della natura e delle proprietà del denaro (prima parte) quanto delle implicazioni sociali dei suoi usi (seconda parte). È, in particolare, la seconda parte ad aver rappresentato una fonte continua di ispirazione per gli studi sociologici nel corso del Novecento, in particolare per gli studiosi della modernità e delle trasformazioni della società. Nelle parole di Nigel Dodd (1994), sembra che la sociologia abbia creduto al titolo del libro, valorizzando il denaro come 'essenza della vita moderna' e trascurandone le origini e la natura. Infatti, la sottovalutata prima parte è utile perché mette in luce una doppia natura del denaro, di cui spesso ci si dimentica: il denaro è contemporaneamente relazione e strumento.

La 'Filosofia del denaro' è una perfetta sintesi tra questi due aspetti che poi saranno analizzati e studiati, sempre separatamente, dalla sociologia e dall'economia. Simmel ha una intuizione fondamentale e, cioè, che il denaro sia "una forma squisitamente sociologica" (Simmel 1900, trad. it 1984, p. 254), perché assume significato solo quando si riferisce a una relazione sociale. In altre parole, il denaro perde significato quando si riferisce a un solo individuo, perché l'azione economica avviene sempre con riferimento ad altri attori, non è egoistica. Alla base di tutto c'è una relazione sociale tra creditore e debitore, assimilabile a una promessa di pagamento, espletata tramite uno strumento (che storicamente ha assunto diversi materiali: dal metallo, alla carta al supporto virtuale odierno). Della relazione sociale è possibile studiare tanto la strumentalità quanto l'espressione.

Come strumento di una relazione sociale, il denaro permette la quantificazione della promessa, ovvero la determinazione del valore di quella relazione attraverso la formulazione di un prezzo. Esso è perfettamente fungibile e trasportabile, silenzioso e impersonale. Se la trasportabilità e la silenziosità sono state fondamentali per l'espansione dell'economia monetaria, è forse l'impersonalità a essere stata identificata come la caratteristica precipua della società moderna. Non solo il denaro è uno strumento impersonale che facilita gli scambi, ma diventa – nelle parole di Max Weber – il 'miglior strumento razionale' per lo sviluppo di una condotta economica specificamente capitalistica.

Come espressione della relazione sociale, il denaro incarna le aspettative economiche e sociali degli attori che ne differenziano l'uso e i significati all'interno di quella che Simmel chiama una

‘costellazione sociologica’. Quest’ultima definisce la ‘cerchia sociale’ nella quale e verso la quale creditore e debitore si rapportano e rendono visibili i rapporti di potere e le lotte tra gruppi sociali contrapposti (elementi sviluppati anche da Weber). Tuttavia, dobbiamo menzionare la fiducia per capire come questi due aspetti – strumentalità ed espressione – possano stare insieme: è solo attraverso la fiducia che il creditore può aspettarsi di essere pagato. Ma chi garantisce la fiducia?

Simmel rivela così la sua concezione di denaro come istituzione, al pari delle altre tipiche della modernità, come la libertà individuale, il diritto positivo e la costituzione liberale. Solo la presenza di un’autorità politica centrale offre garanzie di reciproca protezione per il creditore e il debitore, spezzando altre forme di ‘ricompensa personale tipiche del feudalesimo o del mecenatismo’ (ibidem p. 488) e rivelando così il ‘carattere fondamentalmente democratico’ del denaro. Inoltre, “la sensazione di sicurezza personale data dal possesso di denaro è forse la forma e l’espressione più intensa e acuta della fiducia nell’organizzazione dello stato e nell’ordine sociale” (Simmel 1984, p. 263).

Così, la doppia natura del denaro spiega come possa offrire opportunità e, allo stesso tempo, vincoli. Per esempio, il denaro moderno, se è fondamentale per l’allargamento dell’economia monetaria, disgrega la società tradizionale e apre a quella moderna. Favorisce la libertà individuale, allentando i vincoli della struttura sociale, e garantisce la riservatezza e l’anonimato. Tuttavia, usato nelle sfere familiari o amicali, tende a dissolvere i legami perché li oggettivizza e ne tronca ogni possibile evoluzione in senso emotivo e sociale. Un ultimo esempio del ruolo ambivalente del denaro come istituzione riguarda l’alienazione. Quest’ultima è una condizione strutturale della società capitalistica, ma non nel senso marxista, legato alla condizione del lavoratore moderno. L’alienazione è una condizione inevitabile dell’uomo moderno che non riesce a sfruttare appieno le opportunità individuali di miglioramento offerte dalla modernità. È ciò che Simmel indica come la ‘tragedia della cultura’, in cui, se in una società di mercato il denaro serve per comprare e godere dei prodotti culturali disponibili, la loro abbondanza ne può annullare gli effetti positivi (chance di promozione individuale), soggiogando la libera scelta individuale.

In sintesi, il denaro pensato come istituzione permette di cogliere l’aspetto moltiplicatore delle potenzialità di una comunità (contrapposta all’azione egoistica di tanti singoli) e, al tempo stesso, ne rende evidente l’effetto astratto e vincolante sulle relazioni sociali. Il denaro è contemporaneamente unificante e disgregante, opportunità e vincolo. In altre parole, esso è una costruzione sociale e politica. Sociale, perché nasce e si sviluppa all’interno di una costellazione specifica in cui gli attori agiscono e veicolano aspettative e significati reciproci. Politica, perché ogni moneta ha bisogno di un’autorità che ne garantisca il valore nel tempo<sup>1</sup>.

Anche se la divulgazione della sua opera e le ricerche successive hanno enfatizzato una lettura neutrale (*colorless*) del denaro, Simmel ha il merito di aver colto come il denaro sia una rivendicazione – un credito – verso la società (*a claim upon society*), proprio perché il denaro è agganciato a una struttura di relazioni sociali. Non è una cosa, non esisterebbe senza di esse, è un processo che avviene grazie a un contesto istituzionale e a una comunità (o ‘cerchia sociale’ come direbbe Simmel) di riferimento. Il denaro ha una sua propria vita sociale che una visione strumentale ed economicista non può trascurare. Contrariamente all’economia ortodossa, Simmel sostiene come la moneta non nasca da una naturale evoluzione del baratto e che costituisca invece un tipo strutturalmente diverso di scambio economico, proprio perché è fondato su una relazione sociale del credito.

## 2. Le sfide future

Se consideriamo il denaro come un processo ancorato a una struttura sociale, è anche più facile dare conto della sua evoluzione storica che ha visto alternarsi momenti di differenziazione a fasi di omogeneizzazione, come nel caso della creazione delle monete nazionali. È proprio in virtù della sua vita sociale che il denaro cambia, si adatta e si reinventa nel tempo (Dodd 2014). Ma a cosa si devono la velocità e la direzione del processo di differenziazione?

---

<sup>1</sup> Più recentemente, il lavoro di Geoffrey Ingham (2004) ha ripreso questa idea di denaro come relazione sociale tra debitore e creditore con l’obiettivo di contribuire a una sociologia del denaro che tenesse conto sia della produzione e della natura del denaro (aspetti solitamente indagati dall’economia) sia degli usi e dei significati a esso attribuiti e da esso prodotti.

Oggi possiamo indicare tre fattori: la stratificazione dei significati e degli usi del denaro; una crisi economica e il cambiamento sociale.

Innanzitutto, il lavoro fondamentale di Viviana Zelizer (1994) ci fa scoprire come gli individui ordinino e strutturino con una molteplicità di pratiche sociali le fonti, i significati e gli usi del denaro. Si distingue una vincita alla lotteria dal regolare stipendio mensile, dedicandoli per fini diversi, oppure si utilizza un sistema di 'mental accounting' per attribuire una priorità alle voci di spesa del budget mensile di spesa. La novità di Zelizer è aver segnalato la natura relazionale e contestuale del denaro all'interno di una stratificazione di significati e usi di denaro. In realtà, Zelizer non fa che riprendere, e modernizzare in modo originale, il lavoro di Simmel.

In secondo luogo, una crisi economica (magari associabile a una guerra) è stata più volte la causa di una riorganizzazione o invenzione di una (o più) moneta. È il caso per esempio delle monete locali (*scripts*) sperimentate in America nei momenti di scarsa liquidità nel corso dell'Ottocento oppure di quelle fiorite degli anni Trenta durante la Grande Depressione. Infine, le aspirazioni a un cambiamento sociale positivo si sono spesso accompagnate a innovazioni monetarie degne di nota. Negli ultimi decenni del Novecento, per esempio, ci sono stati molti tentativi ed esperimenti per realizzare forme di economie locali con l'obiettivo di contrastare gli effetti negativi della globalizzazione, promuovere l'inclusione sociale e finanziaria ed escogitare alternative sostenibili di tipo ambientale e politico al capitalismo. Definiti come monete complementari, tali esperimenti, diffusi a livello mondiale, hanno preso la forma di Banche del tempo, LETS (Local Exchange Trading System), sistemi di mutuo credito o monete di quartiere.

Se a queste tre possibilità di spiegazione dell'andamento ondivago del processo di differenziazione aggiungiamo lo sviluppo tecnologico – soprattutto legato alle ICTs (Information and Communication Technologies) – otteniamo un adeguato quadro interpretativo. Non sono solo le monete 'virtuali' come la più famosa Bitcoin a viaggiare via software, ma anche le altre forme di moneta citate sono oggi dotate di un'infrastruttura tecnologica (le ore di tempo scambiate oppure il credito mutuo). Insomma, la moltiplicazione di monete a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni sarebbe oggi letta da Simmel come perfettamente coerente con lo stadio di 'modernità radicale' che stiamo vivendo. Le sfide future che la moneta dovrà affrontare riguardano proprio le monete complementari e quelle virtuali.

Definiamo monete 'complementari' quelle monete che non vogliono fare concorrenza e sostituire quella ufficiale, ma rispondono a esigenze locali, territorialmente definite e socialmente motivate. In questi casi, non si considera la moneta come merce, ma si enfatizza la sua caratteristica di relazione sociale: riappare così la dimensione sociale, cioè la «controparte specifica» che Simmel ritiene fondamentale in ogni transazione che si svolge all'interno di un gruppo e di una comunità.

Prendiamo come esempio un circuito di mutuo credito: Sardex è un circuito tra piccole e medie imprese nato nel 2010 in Sardegna con l'intento di reagire alla crisi economica e promuovere l'economia locale (Sartori e Dini 2016). Il progetto prende ispirazione dal circuito WIR per imprese nato in Svizzera nel 1934 per contrastare la Grande Depressione, divenuto oggi una banca di credito cooperativo. La costruzione di questo circuito prevede che ogni transazione generi un credito per chi vende e un debito per chi compra, per cui la somma algebrica di tutte le compravendite è zero. Sardex è in parità con l'euro, non è però convertibile e non ha tasso di interesse. Ciò significa che non c'è incentivo ad accumulare e sottrarre moneta, ma, anzi, solo a farla circolare. Sardex, che oggi ha trovato emuli in altre 10 regioni italiane, enfatizza quella relazione sociale che ogni creditore/debitore ha nei confronti della comunità, quella 'cerchia sociale' cui faceva riferimento Simmel. Il successo del circuito sardo si ritrova non solo nelle sue funzioni e caratteristiche tecniche, ma soprattutto nella sua vita sociale, caratterizzata da una socialità intrinseca fortemente fondata sulla fiducia generalizzata verso il circuito e specifica verso l'organizzatore del circuito (che è tutto ciò contro cui Bitcoin, vedremo subito, viene espressamente pensato).

Definiamo invece monete 'virtuali' quelle monete tipicamente basate su tecnologia *blockchain* (una catena di blocchi, che rappresenta un registro contabile distribuito, realizzato da una rete di computer decentralizzata) e su un progetto rivoluzionario: è il caso di Bitcoin, la prima cripto moneta lanciata nel 1998 da Satoshi Nakamoto, un soggetto privato tuttora anonimo. Nata con aspirazioni anti-capitalistiche e guidata da principi libertari, mira alla totale disintermediazione dell'azione dello Stato e delle banche. Ci

sono poi altre monete virtuali che variano tra di loro per obiettivo e per grado di anonimato (Darkcoin), per la rapidità delle autorizzazioni/certificazioni (Litecoin) o per elementi più strutturali, come l'applicazione del *demurrage*, una tassa di stazionamento/possesso (per esempio del 5% annuo in Freicoin). Come moneta, Bitcoin si caratterizza per essere slegata da un reale scambio di beni e servizi e da una moneta ufficiale (in questo è concorrente, non complementare), nonché per un'offerta predeterminata e per un'alta volatilità dovuta alla sua non fungibilità (Amato e Fantacci 2016). Bitcoin si configura più come una merce e, come tale, può essere sottratta alla circolazione (perché riserva di valore) e tesaurizzata. Infatti, la sua volatilità è molto alta: passiamo dai 481 euro del 20/12/13, al picco di 14.879 del 15/12/17 e agli attuali 10.134 del 6/3/20. In Bitcoin, la crittografia permette sostanzialmente di «sostituire» quella «relazione sociale», di fiducia, insita nella moneta, di cui abbiamo ormai capito l'importanza.

Questo rapido confronto tra famiglie di monete distinte dalla moneta ufficiale è utile per evidenziare il processo di differenziazione che si accompagna alla storia della moneta, che è in continua trasformazione.

Innanzitutto, si confermano le intuizioni di Simmel circa la moneta come costruzione sociale e politica e come istituzione. La moneta non nasce solo per motivi di efficienza economica, ma emerge da precise istanze sociali e risponde a un progetto politico (sia esso la rivitalizzazione dell'economia e delle competenze locali o la disintermediazione dei processi finanziari). La moneta può essere disegnata, può enfatizzare una funzione a svantaggio di un'altra (la riserva di valore per esempio), può essere costruita per rispondere a esigenze puntuali a livello micro (motivazioni degli attori sociali) e macro (stabilità macroeconomica).

In secondo luogo, esattamente come teorizzato da Simmel, la moneta si configura come un'istituzione che opera in un contesto e individua le sue controparti (un'autorità centrale e una comunità) che contribuiscono a definirne, da un lato, l'identità e la vita sociale e, dall'altro, le relazioni di potere e la costellazione sociale di riferimento.

Infine, le sfide, cui la moneta dovrà rispondere nel prossimo futuro, riportano in primo piano un tema caro a Simmel, ovvero la 'tragedia della cultura'. Se, come afferma il sociologo Anthony Giddens, stiamo vivendo un momento di modernità radicale, possiamo allora parlare di una radicalizzazione del pericolo di impasse e di assoggettamento dell'individuo agli oggetti culturali prodotti dalla società capitalistica contemporanea? In altre parole, possiamo osservare nelle emergenti forme di moneta, nuovi profili di alienazione radicale in parallelo a quanto osservato da Simmel all'inizio del Novecento? Se guardassimo solo alle monete virtuali, saremmo tentati di dare una risposta positiva perché il loro moltiplicarsi può essere letto come l'esplosione di oggetti culturali che si sta configurando in termini esplicitamente finanziari e speculativi (in primis Bitcoin).

Uno sguardo alle monete complementari, invece, ci fa notare come una simile vivacità non si associ a una versione 'radicale' della 'tragedia della cultura'. Ci sono, in effetti, molteplici opzioni, ma queste sono mosse e animate da motivazioni ideali e sociali che denotano 'intimi legami' tra fenomeni monetari e sociali e indicano una comunità di riferimento: non sono cioè semplici e temporanei 'intermediari' nello scambio economico. In altre parole, il riconoscimento di una fondamentale vita sociale nelle monete complementari riduce la possibile alienazione associata alla tragedia della cultura. Quelle chance di miglioramento individuale e di promozione sociale offerte dalla modernità sono presenti nelle motivazioni che portano a sperimentare le monete complementari, attenuando il pericolo di alienazione e oggettivazione prodotti dal denaro.